

Luca Signori, già guardia forestale nel Parco della Lessinia in Veneto, sa come fotografarli

Il carabiniere che immortala i lupi

Non sono mai pericolosi per l'uomo, ucciderli è un reato

DI STEFANO LORENZETTO

L'appuntamento scelto da Luca Signori tiene nella fondina la stessa pistola Beretta 92F Magnum che aveva in dotazione fino al 31 dicembre 2016, quand'era guardia forestale. Ma già molto prima del suo ingresso nei carabinieri del Comando unità forestali, ambientali e agroalimentari, che dal 1° gennaio 2017 ha sostituito il Corpo forestale, la sua arma preferita è sempre stata la Canon Eos 5D Mark III. Una macchina fotografica. Quasi mai la utilizza per ragioni di servizio. Eppure è con quella che riesce

a difendere meglio la fauna selvatica. Il più delle volte la usa nel tempo libero. Che tuttavia ha molto a che vedere con i doveri d'ufficio. Infatti, quando si toglie la divisa da carabiniere, torna negli stessi luoghi della Lessinia frequentati durante l'orario di lavoro, cioè dalle 7 alle 13 se è di turno la mattina o dalle 13 alle 19 se è di turno il pomeriggio. È come se un calciatore del Verona, finite le partite o gli allenamenti, trascorresse il tempo libero allo stadio Bentegodi per mantenere tonica la muscolatura.

È così che Luca Signori è diventato famoso in Italia e anche all'estero come il più abile ritrattista di lupi, ovviamente allo stato brado. Dal 2012 a oggi li ha già avvistati almeno una quarantina di volte e li ha immortalati in migliaia d'immagini, una più emozionante dell'altra.

Dove cominci il carabiniere forestale Signori e dove finisca il fotografo Signori è difficile a dirsi. Di sicuro lui ci tiene a mantenere le due figure nettamente distinte, tant'è che prima di lasciarsi avvicinare da un giornalista ha chiesto l'autorizzazione ai suoi superiori, il tenente colonnello Susanna Manfrin, comandante del Gruppo Forestale dei carabinieri di Verona, e il maresciallo Emanuele Iannone, comandante della stazione dei carabinieri forestali di Boscochiesanuova, dove uno dei suoi quattro colleghi è il fondista Fulvio Valbusa, detto Bubo, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Torino nel 2006. In teoria non c'era bisogno di alcun permesso particolare, visto che l'intervista verte su un suo hobby privato. Il fatto è che la difesa dei lupi rientra anche fra i suoi compiti militari: «Sono una specie protetta. Ucciderli è un reato. Nei mesi scorsi, tre imputati che avevano

ammazzato un esemplare a Coriano di Rimini sono stati condannati a pene varianti da 1 anno e mezzo a 9 mesi di reclusione».

Signori, 54 anni, è originario di Valstagna, aspra località della Valbrenta, a nord di

«Quando nel 2012 avvistammo il primo lupo, il mio collega Fulvio Valbusa, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Torino, pianse. Io quasi. Oggi se ne contano 17: una coppia ha appena avuto 5 cuccioli. Mi capita di percorrere a piedi anche 10 chilometri al giorno per arrivare sino alle località più sperdute. Sorvegliamo un'area di 100 chilometri quadrati»

Bassano del Grappa, dove il Veneto «entra» nel Trentino. Lì abitano ancora il padre Sergio, che oggi compie 89 anni, e la madre Marina, 83. Terzogenito di sette fratelli, è veronese d'adozione dal 1986, da quando vinse il concorso per entrare in quella che all'epoca si chiamava Azienda regionale delle foreste. Come caposquadra responsabile della manutenzione boschiva fu mandato a Giazza. Dormiva al rifugio Boschetto o al rifugio Revolto. D'inverno, quando la neve li rendeva impraticabili, scendeva nell'alloggio di servizio a Selva di Progno. Qui conobbe la futura moglie, Raffaella Branzi, infermiera all'ospedale di Borgo Trento. Si sposarono nel 1995. La coppia abita in paese, con i tre figli Alessia, 20 anni, Ludovica, 12, e Pietro, 10.

Da bambino che mestiere sognava di fare da grande?

Questo. Volevo a tutti i costi diventare guardia forestale. Ho sostenuto tre concorsi. All'ultimo, nel 1997, ho presentato ricorso e ho vinto. Mi hanno mandato a seguire il corso nella Scuola nazionale per la formazione del Corpo forestale dello Stato a Cittaducale, in provincia di Rieti. La prima destinazione fu Sant'Anna d'Alfaedo, ma sarei potuto finire anche sull'Aspromonte.

Fortunato.

Sono nella stazione di Boscochiesanuova dal 1999. Con il passaggio ai carabinieri forestali temevo che il mio lavoro cambiasse, dico la verità. Invece è rimasto lo stesso, ho solo indossato una divisa diversa.

In che cosa consiste?

È molto legato alle stagioni. In questo periodo controlliamo l'attività venatoria dei

cacciatori e quella dei raccoglitori di funghi. D'inverno sorvegliamo che siano rispettate le disposizioni regionali sul taglio della legna da parte dei privati. Il monitoraggio del territorio include i pascoli, gli allevamenti, le stalle, le concimaie, le strade interpoderali su cui è vietato l'accesso agli estranei.

Sempre con un occhio di riguardo per la flora e la fauna.

Certo. Mi capita di percorrere a piedi, in coppia con un collega, anche 10 chilometri al giorno per arrivare sino alle località più sperdute. Nel Parco regionale della Lessinia sorvegliamo un'area di 100 chilometri quadrati.

E finito il suo turno ricomincia da semplice cittadino.

La natura è la mia passione, quindi occupa il 99 per cento anche del mio tempo libero.

L'altra passione è la fotografia.

Ma sempre di natura si tratta. È il mio soggetto preferito, fin dagli anni Novanta. L'avvento delle macchine digitali mi ha aperto possibilità impensabili. Prima, tra pellicola, sviluppo e stampa, ogni scatto diventava un lusso. Adesso mi posso permettere tutti i clic che voglio.

Lo fa anche per lavoro?

Raramente, anche se fra le dotazioni d'ufficio la fotocamera non manca. Il primo a congratularsi per come riuscivo, nel tempo libero, a ritrarre gli animali fu il generale Isidoro Furlan, che è stato nel Corpo forestale dello Stato per 46 anni.

Quando vide il primo

«I lupi non sono stati portati qui, come si sente dire in giro. Sono arrivati da soli. Si tratta di animali erratici. Calcoliamo che Slavc abbia percorso più di 1.000 chilometri prima d'incontrare la sua compagna Giulietta, probabilmente proveniente dal Piemonte. Aveva al collo la trasmittente che gli avevano messo i ricercatori dell'Università di Lubiana»

lupo?

Il 4 maggio 2012. Ero di pattuglia con il collega Fulvio Valbusa vicino ai Parparsi. E lì avvistammo Slauz e Giulietta.

Ma non si chiama Slavc?

Sì, ma si pronuncia Slauz.

Il nome gli fu dato dagli sloveni dell'Università di Lubiana, che lo catturarono, gli misero un radiocollare e lo liberarono. Avevamo le frequenze per intercettarne gli spostamenti.

Con un apparato ricevente?

Esatto, datoci in prestito dalla Provincia. Conoscendo il territorio, ragionai sui punti cardinali dai quali la coppia sarebbe potuta sbucare rimanendo allo scoperto: o da ovest o da nord. Alle 19.25 apparve Slavc, con Giulietta dietro. Noi a 300 metri di distanza a osservarli con i binocoli.

Emozionante.

Credo che Valbusa abbia pianto. Io quasi.

Quindi i lupi non sono stati portati qui, come si sente dire in giro.

Assurdo. Sono arrivati da soli. Sono animali erratici. Calcoliamo che Slavc abbia percorso più di 1.000 chilometri prima d'incontrare la

«Sono tornati perché gli uomini hanno smesso di sterminarli, come accadeva nell'Ottocento. Sono una specie super protetta dalla legge, con orsi, linci, lontre, gatti selvatici. C'è stato un aumento della fauna selvatica, di cui si cibano: caprioli, camosci, cinghiali e cervi. Il primo bramito io lo udii molti anni fa in Trentino. Ora sento i cervi dietro casa»

sua compagna.

E Giulietta da dove proviene?

Presumiamo dal Piemonte. Sappiamo poco o nulla di essa.

Slavc ha ancora il radiocollare?

No. Il sistema drop-off ha consentito lo sgancio automatico tramite l'innesco di una microcarica impostata dai ricercatori dell'Università di Lubiana.

I lupi potrebbero essere qui da prima del 2012?

Quasi certo, direi. Nell'autunno 2011 un malgaro ci fermò mentre eravamo in perlustrazione nell'area di Bocca di Selva: «Ho visto due lupi alla pozza di abbeveraggio della malga Follignani di Fondo». Io e Valbusa pensavamo che si trattasse di cani randagi.

Da quanti anni non si vedevano i lupi in Lessinia?

Da circa un secolo.

Perché sono tornati?

Intanto gli uomini hanno smesso di sterminarli, come accadeva nell'Ottocento. Oggi sono una specie super protet-

ta dalla legge 157 del 1992, insieme con orsi, linci, lontre, gatti selvatici. E poi c'è stato un aumento esponenziale della fauna selvatica, di cui si cibano. Oggi non si contano caprioli, camosci, cinghiali e cervi. Il primo bramito io lo udii molti anni fa nella foresta di Paneveggio, in Trentino. Adesso sento i cervi che bramiscono dietro casa mia a Selva di Progno. Dal 1994 la Provincia ha reintrodotta le marmotte, alimento principale delle quattro aquile presenti in Lessinia, ma gradite anche ai lupi.

Che cosa ha favorito l'incremento della fauna selvatica?

Il progressivo abbandono della montagna da parte degli alpini. Quando cessa la manutenzione dei pascoli, subentrano i rovi e subito dopo gli alberi ad alto fusto.

Ora quanti sono i lupi?

Al branco della Lessinia occidentale, formato da Slavc, Giulietta e i loro 7 cuccioli, si è aggiunto quello della Lessinia orientale, formato da una coppia che nella primavera di quest'anno ha fatto 5 cuccioli.

Quindi 16 in tutto.

In realtà 17. Ci sono una quindicina di fototrappole sparse sul territorio, che si attivano rilevando temperatura corporea e movimento. Purtroppo ce ne hanno

rubate cinque. Una di esse ha fissato l'immagine di un soggetto adulto di cui non sappiamo nulla. Del resto, anche l'esemplare che fu ucciso a San Rocco di Piegara nell'ottobre 2018 non aveva il Dna dei lupi della Lessinia.

Come fa a dirlo?

Possediamo il codice genetico ricavato dagli escrementi di Slavc, Giulietta e figli.

Età degli esemplari adulti?

Il maschio 9 anni, la femmina forse 10. I lupi vivono da 8 a 10 anni. In questo caso dimostrano molta vitalità, visto che Giulietta ha figliato nel 2017.

Dov'è più probabile incontrarli?

Presso le pozze all'alpeggio nei periodi siccitosi. Non posso dare indicazioni più precise.

Perché?

È un animale che ha un impatto sociale molto importante. O si ama o si odia.

Ma, foto a parte, difenderlo rientra nei suoi doveri d'ufficio?

Eccome. Registriamo le orme e le fatte che ritroviamo sulla neve in inverno e gli avvistamenti diretti in estate. I carabinieri forestali sono

Il presidente Zelenskyy cerca di stabilire buoni rapporti con Mosca con finalità economiche

Più vicine l'Ucraina e la Russia

Depotenziando l'ostracismo Usa verso il Nord Stream 2

DI FRANCESCO RAO

Ucraina e Russia stanno provando a dialogare. E questo potrebbe influire anche sulla questione dello sblocco del gasdotto Nord Stream 2. Il progetto che porterebbe il gas russo in Europa attraverso il Mar Baltico è bloccato dagli Usa quando, per completarlo, mancano solo 50 miglia. Le sanzioni statunitensi infatti minacciano molti business europei implicati nella grande commessa, a partire dalla metallurgia.

Il Nord Stream 2 è sempre stato osteggiato anche da Kiev, perché renderebbe meno strategica la posizione dell'Ucraina attraversata dallo storico gasdotto che, dal 1984, porta in Europa il gas siberiano. Naftogaz è la società statale ucraina che detiene importanti diritti sul transito del gas russo. E che ovviamente non ha alcun interesse alla realizzazione di un secondo gasdotto baltico per l'approvvigionamento europeo. Su questo punto gli interessi ucraini e Usa sono comuni, pur con motivazioni diverse.

Ma la novità è che Mosca e Kiev stanno mostrando aperture reciproche. «Si intravedono molti segnali di distensione tra i due paesi,



Volodymyr Zelenskyy

che non si verificavano dal 2014», ha commentato Antonello Colussi, manager internazionale, residente ed operativo in Russia. «Per il futuro, potremo ipotizzare la nascita di un nuovo equilibrio geopolitico».

La settimana scorsa è avvenuto un fatto significativo: un'importante delegazione di imprese e politici ucraini è stata ospitata presso la Camera di commercio ed industria russa a Mosca, per una tavola rotonda sulla ripresa degli scambi commerciali tra i due paesi, in particolare nelle forniture di macchine e tecnologie. «Entrambi i governi sono interessati alla ripresa della collaborazione economica, fermatasi con l'introduzione delle sanzioni russe verso l'Ucraina in ritorsione

all'adesione dell'Ucraina a quelle internazionali contro Mosca», ha proseguito Colussi. Che specifica come il settore metallurgico sia particolarmente oggetto di attenzione, perché in Ucraina sono localizzati importanti fornitori di macchine e tecnologie che, in passato, erano i principali fornitori della Russia in questo ambito. «Sono utili per l'industria russa, che a sua volta era un mercato molto importante per l'Ucraina», ha osservato Colussi. Si aggiunge poi la questione del vaccino russo anti Covid: «Mosca potrebbe essere pronta a fornirlo all'Ucraina e a supportarla nella gestione dell'epidemia».

C'è che si domanda se questo interessante movimento in Europa orientale può cambiare gli equilibri intorno al Nord Stream 2. In effetti da alcuni mesi l'amministrazione Usa ha notificato la possibile applicazione di sanzioni specifiche verso le aziende coinvolte nella realizzazione del gasdotto baltico. Sulla questione, al momento, si rimane in attesa di una risoluzione finale da parte della

Commissione europea, che comunque ha già espresso contrarietà all'applicazione di sanzioni contro aziende che hanno operato in assoluta legalità.

Non c'è dubbio che tali sanzioni, avrebbero ripercussioni economiche molto pesanti per l'economia tedesca, e in generale europea.

«La ripresa della relazioni avanzerebbe», ha detto Antonello Colussi, manager internazionale operante sul mercato russo, «il settore metallurgico perché in Ucraina sono localizzati importanti fornitori di macchine e tecnologie che, in passato, erano i principali fornitori della Russia in questo ambito. L'apertura sarebbe molto utile per l'industria russa, che a sua volta era, e potrebbe tornare ad essere, un mercato molto importante per l'Ucraina»

tonnellate di tubi speciali, che sono stati realizzati da importanti aziende europee (Europipe) e russe (Omk e Chelpipe) e questo ci fa capire l'entità dell'impatto di un'opera come il Nord Stream 2 su un'industria strategica come quella metallurgica.

Inoltre il blocco di Nord Stream 2 potrebbe fare entrare in gioco forniture future di gas liquido dagli Stati Uniti. Ma sicuramente la questione principale per Washington è di tipo geopolitico. Gli Stati Uniti mirano a mantenere l'influenza che hanno in Europa, in particolare modo in alcuni paesi dell'ex blocco sovietico come la Polonia, dove le antipatie verso la Russia sono diffuse e sostenute da buona parte della classe politica. E indirettamente anche nell'Ucraina del presidente Volodymyr Zelenskyy, dove però i riposizionamenti politici in corso e gli interessi economici potrebbero modificare il contesto complessivo in cui si situano i rapporti tra Unione europea e Russia.

«Secondo quanto rivelato da analisti russi, sarebbero ben 120 le aziende a rischio. Un danno economico importante, di cui indubbiamente l'Unione europea dovrebbe farsi carico», ha osservato Colussi. Facciamo un esempio, ma la stessa situazione riguarda anche diversi altri settori ed imprese: il gasdotto prevede l'utilizzo di oltre 2 milioni di

—© Riproduzione riservata—

SEGUE DA PAG. 14

partner del progetto Life Wolfalps Eu, che coinvolge Italia, Francia, Austria e Slovenia.

Come fa a fotografare i lupi?

Mi apposto 45 minuti prima dell'alba, il che nel mese di agosto significa alle 5.45, e rimango immobile fino alle 9.30, sperando nella fortuna. Il minimo rumore li fa fuggire. Devo stare sottovento, perché distinguono a parecchia distanza l'odore dell'uomo. Sono protetto da tuta e reti mimetiche, lo stesso la fotocamera.

L'ultima volta che l'apostamento ha avuto successo?

Ad aprile, quando ho ritratto una femmina gravida. Il mese dopo una fototrappola l'ha colta con la sua cucciolata.

Ma se oggi i lupi hanno tanta fauna selvatica a disposizione, come mai predano bovini e ovini?

Stiamo parlando di un animale opportunisto. Fa molta meno fatica a sbranare una manzetta che a rincorrere un cervo. Inoltre con gli animali d'allevamento non corre rischi. Un lupo ferito da una cornata viene isolato dal branco, smette di cacciare e muore di fame. Perciò preferisce desistere persino quando si trova alle prese con le vacche adulte. Un evento che ho fotografato.

Dove?

A malga Scorteghere. C'erano due

mucche sdraiate nel prato. Il lupo è sceso dal pendio. Si sono levate sulle zampe e lo hanno caricato a testa bassa, facendolo battere in ritirata.

Ma gli allevatori non dispongono delle corna per difendersi.

Possono usare mezzi efficaci.

Quali?

I recinti elettrificati, ma sono restii a installarli perché devono acquistarli a loro spese e poi attendere il

«Gli allevatori sono affezionati ai loro capi. Vederne sbranato anche uno solo è un dolore, prim'ancora che un danno, peraltro risarcito dalla Regione. Io li capisco e li rispetto. Ci vorranno molti anni prima che il lupo venga accettato come valore aggiunto per la montagna. È l'unico animale che regola il proliferare incontrollato della fauna selvatica»

rimborso dalla Regione. I dissuasori acustici, che emettono a tutto volume rumori di sagre e discoteche, scoppi di bombe, spari. I cani per le greggi: non c'è lupo che se la senta di affrontare un pastore maremmano.

Come si può evitare un lupo?

È un'eventualità così remota da non meritare nemmeno d'essere presa in considerazione. Teme l'uomo, e persino il cucciolo d'uomo, perché nella sua memoria genetica è rimasta traccia delle

persecuzioni subite in passato. Quindi cambia subito strada. Non serve sbracciarsi, urlare, fuggire: basta parlare normalmente.

Però nel 1655, a Camposilvano, un lupo sbranò una massaia intenta a sciogliere i panni in una pozza vicino alla contrada Buse di Sotto. Una croce la ricorda.

Non c'ero. Mi parla di un'epoca in cui i malgari, bambini compresi, vigilavano due vacche giorno e notte, perché anche perderne una sola diventava questione di vita o di morte. I lupi incontravano enormi difficoltà a trovare prede.

Allora perché tanta ostilità verso questo grande carnivoro?

La zootecnia quassù è l'attività prevalente. Gli allevatori sono giustamente affezionati ai loro capi, li chiamano per nome. Perderne anche uno solo in malo modo, è un dolore, prim'ancora che un danno, peraltro risarcito dalla Regione. Io li capisco e li rispetto. Ci vorranno ancora molti anni prima che si riesca ad accettare il lupo come valore aggiunto per la montagna. È l'unico animale in grado di regolare il proliferare incontrollato della fauna selvatica. Non dimentichi che il lupo è all'apice della catena alimentare. Il suo unico predatore è l'uomo armato di fucile. Quindi è inevitabile che colonizzi tutto l'arco alpino, e oltre. Qualche pre-

senza è già stata segnalata persino sui Colli Berici e sui Colli Euganei. Sempre meglio che avere i cinghiali che scorrazzano in città.

Quante predazioni si sono registrate dall'inizio del 2020?

Fra Lessinia veronese e vicentina, al 21 settembre erano 64, per un totale di 82 capi uccisi. Dati in linea con il 2019.

Come mai gli orsi non sono ancora arrivati in Lessinia?

Perché hanno un modo diverso di colonizzare il territorio. Fin dal primo anno di vita il lupo va in dispersione. Invece la femmina di orso rimane nell'areale di nascita e il maschio si accoppia altrove. Nel gruppo del Carega ho fotografato M49, l'orso poi catturato in Trentino. Dalla Lessinia è sceso in Valdadige, ha risalito il monte Baldo, è sceso nuovamente fino a Brenzone, per poi ritornare sulla sommità del massiccio montuoso.

Che cos'ha provato nel dicembre 2015 leggendo la notizia, poi rivelatasi falsa, che qualcuno in Lessinia aveva brindato perché erano stati ammazzati due lupi?

Tristezza, la stessa che mi procura l'uccisione di qualsiasi animale a opera dei bracconieri. E rabbia, per non essermi trovato lì in quel momento. Il fucile non ha mai risolto i problemi. Semmai li ha sempre aggravati.

L'Arena

—© Riproduzione riservata—